Il 10 febbraio, data della ratifica dei trattati di pace del 1947, si ricordano gli eccidi in Istria e Venezia-Giulia. A 71 anni dai massacri del 1945

FOIBE

10 FEBBRAIO 2017

GIORNO DEL RICORDO

Ogni anno, il 10 febbraio è Il Giorno del Ricordo. Si tratta della solennità civile italiana istituita per conservare “la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”, come la definisce la legge 30 marzo 2004 n. 92 che l’ha istituita.

I massacri delle foibe

La serie di eccidi noti come i massacri delle **foibe** possono essere divisi in due distinti periodi: gli "infoibamenti" del settembre-ottobre **1943** e le stragi del **1945**, che in alcuni casi si protrassero fino al 1947.
Non si conosce esattamente ad oggi il numero esatto delle vittime. La storiografia attuale comprende una forbice stimata tra i **5000 e i 12.000** morti.

Al di là degli approcci ideologizzati dalla letteratura del dopoguerra e del silenzio sotto il quale passarono gli anni della Guerra Fredda e della Jugoslavia "non allineata" di Tito, sembrano essere all'origine dei massacri una serie di **gravi concause**, alcune risalenti a decenni antecedenti i fatti.

Le popolazioni della Venezia-Giulia, dell'Istria e della Dalmazia a cavallo tra il secolo XIX e il XX erano caratterizzate dalla **dualità etnico-linguistica italiana e**

slava. Quest'ultima, originariamente rurale, si trovava in una posizione socio culturale più bassa rispetto agli italiani, che costituivano una sorta di borghesia urbanizzata.

Tra la fine dell'800 e la Grande Guerra i **movimenti nazionalisti slavi**, specie in Dalmazia, furono apertamente sostenuti dall'Impero Asburgico in funzione anti-italiana. La vittoria del 1918 portò all'occupazione di tutta la Venezia Giulia, dell'Istria e dalla Dalmazia. Quest'ultima fu alla fine negata all'Italia dalla "*Dottrina Wilson*", e Roma ottenne solo Zara e alcune isole.

Da questa situazione tra gli **irredentisti** italiani nacque il mito della "**vittoria mutilata**", ripresa totalmente dal fascismo che si affacciava al potere. Dopo il 1922 inizia il processo di "**fascistizzazione**" attraverso la proibizione dell'uso delle lingue slave, l'esclusione dalle cariche pubbliche dei cittadini di origine non-italiana e la conseguente attribuzione a soli cittadini italiani dell'istruzione pubblica.

Con l'aggressione italo-tedesca del 1941 la geografia di Slovenia, Croazia e Dalmazia fu riscritta. L'Italia procedette all'**annessione di Lubiana e gran parte dell'attuale Slovenia**. La Croazia passò sotto il regime filofascista di **Ante Pavelic**.

Il terrore nazifascista

Gli eventi bellici fecero poi precipitare la situazione. Nel 1943 i partigiani jugoslavi erano impegnati nella lotta contro i tedeschi e gli italiani quando arrivò l'**8 settembre** e il conseguente sbandamento del Regio esercito. Proprio a seguito dell'armistizio si colloca la prima ondata di assassinii legati alle foibe. Nei mesi precedenti, la lotta antipartigiana condotta dagli italiani e dagli alleati tedeschi aveva portato ad alcuni gravi episodi di repressione, sfociati in veri e propri massacri tra la popolazione civile. In Croazia Ante Pavelic, alleato dell'Asse, perseguì violentemente i **partigiani, gli ebrei e gli zingari.** Parecchi prigionieri sloveni erano stati portati nel campo di concentramento di Gonars, in Friuli. Così come i partigiani jugoslavi furono internati da Pavelic nel **campo di concentramento di Jasenovac**.

I presunti collaborazionisti

All'indomani del' 8 settembre parte del territorio istriano era caduto in mano ai partigiani jugoslavi, i quali compilarono **liste di presunti collaborazionisti** del regime fascista, che comprendevano frequentemente nomi estranei alle istituzioni nazifasciste o all'esercito. Spesso si trattava di civili italiani ritenuti "*in vista*" dalla popolazione slava. Gli arrestati, condotti a **Pisino**, furono fucilati e infoibati. Altri massacrati nelle miniere

della zona. Si trattava di circa 600 persone, trascinate e gettate nelle foibe spesso ancora vive, legate tra loro da un filo di ferro collegato a pesanti massi.
Nel dicembre 1943 i tedeschi riprendono l'Istria, nell'offensiva che porterà i territori della Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia a costituire la cosiddetta zona d'Operazioni del Litorale Adriatico (**OZAK**) di fatto **annessa al Terzo Reich.** Qui cominciarono ad operare a fianco dei tedeschi i reparti italiani della **RSI** (**Guardia Nazionale Repubblicana, il reggimento Alpini "Tagliamento", reparti delle Brigate Nere**) che si macchiarono di ulteriori tragici episodi di repressione. Ad appesantire il bilancio contribuirono i bombardamenti alleati della zona costiera e l'avanzata dei titini che tra l'autunno del 1944 e la primavera del 1945 riconquistarono la Venezia-Giulia puntando rapidamente su Trieste. L'arrivo degli uomini di Tito segnò la fine anche per gli italiani che avevano fiancheggiato gli jugoslavi nella lotta contro fascisti e nazisti.

La **polizia segreta di Tito**, **l'OZNA**, comprese negli elenchi dei nemici dello stato comunista di Jugoslavia anche molti elementi facenti parte del **CLN**. La furia vendicatrice degli uomini di Tito si riversò anche su elementi del **clero locale** che non si erano macchiati di collaborazionismo. Nella primavera del 1945 furono sterminati nelle foibe migliaia di persone, non solo italiane, non solo membri delle milizie fasciste del Litorale Adriatico.

Anche gruppi di **Sloveni** che si opponevano alla futura Jugoslavia comunista, anche membri di formazioni politiche "*non allineate*" quali gli **Autonomisti** istriani, i cui vertici furono barbaramente assassinati. Neppure i membri della Resistenza italiani di ritorno dai campi di concentramento furono risparmiati. Alla tragedia si aggiunse tragedia in quanto i titini, vicini alla vittoria finale, parevano non limitarsi all'acquisizione territoriale della Venezia-Giulia. Essi ritenevano che la vittoria militare coincidesse con quella della rivoluzione sociale comunista. La classe **borghese** in quelle zone era tradizionalmente identificata con la popolazione **italiana** t*out court* , al di là delle appartenenze politiche.

Rappresaglie locali e vendette

Nei mesi del caos che precedettero la fine della guerra molte furono anche le morti dovute a **rappresaglie locali**, vendette personali o questioni legate a beni e proprietà. Particolarmente cruenta fu la situazione di Trieste e Gorizia all'arrivo dei titini. Oltre alla eliminazione fisica e all'occultamento nelle foibe del Carso, molti furono gli italiani e in genere gli oppositori di Tito ad essere internati nel terribile lager di **Borovnica**, nel quale i prigionieri furono massacrati dopo orribili torture fisiche. Sembrava in sostanza

che la rappresaglia in quelle zone non si sarebbe arrestata con la fine della guerra, ma che sarebbe proseguita al fine di garantire il nuovo stato jugoslavo contro ogni tipo di opposizione. Cosa che in Italia non si verificò in quanto la Resistenza non si identificherà mai, come in Iugoslavia, con una **nuova realtà nazionale (***La Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia***)** in continuità con il movimento resistenziale.
Il massacro di migliaia di vite umane nella profondità delle foibe fu **messo a tacere** praticamente subito. L'inizio della **Guerra Fredda**vide le mire del maresciallo Tito ridimensionate con la costituzione del **TLT di Trieste (zona libera)**. Nel 1948 poi avviene **lo strappo tra Belgrado e Mosca**. Sia il **PCI** che il governo ritennero prudente non riaprire la questione delle foibe.

Il governo e le istituzioni per evitare di affrontare la questione dei crimini di guerra compiuti dagli italiani in un contesto internazionale molto teso. Così come ambiguo rimarrà l'atteggiamento dei comunisti italiani tra il 1945 e il 1948.

Questi avevano avvallato l'ingresso dei titini nella Venezia Giulia, acconsentito a tutte le rivendicazioni territoriali jugoslave dal 1945 in avanti. Fino al 1948, anno della rottura tra Stalin e Tito e alla ratifica dei **trattati di pace a Parigi il 10 febbraio 1947**. Poi il grande silenzio internazionale ha coperto per decenni le **imboccature delle depressioni carsiche e il loro contenuto di morte.**